

Prospettive Sociali e Sanitarie

ANNO XLV

MAGGIO 2015

Speciale welforum

**COSTRUIRE NUOVE RELAZIONI
TRA ENTI PUBBLICI
E PRIVATO SOCIALE**

Non profit

- 1 **Riforma del Terzo settore: primo traguardo raggiunto**
L. Bobba
- 4 **Il percorso di riforma: attenzioni, nodi e potenzialità**
D. Lenzi
- 7 **Quali criteri per riconfigurare il Terzo settore?**
G. P. Barbetta
- 11 **Il Terzo settore italiano e l'Europa. Coerenze e incoerenze**
L. Martignetti
- 16 **Le relazioni tra istituzioni pubbliche e terzo settore. Scenari e attuali prospettive**
D. Cicoletti
- 19 **Annotazioni**
E. Ranci Ortigosa
- 21 **Politiche e valori sociali. L'esperienza dell'Emilia-Romagna**
M. Forni, C. Ioppi, F. Paltrineri
- 27 **Lo strumento dei patti di sussidiarietà sperimentati in Liguria**
L. Rambaudi
- 30 **Prestito sociale in Toscana: sintonie e collaborazioni tra Regione e Terzo settore**
P. Garvin

Notizie

- 32 **Accadde domani**
G. Rusmini

Direzione

Emanuele Ranci Ortigosa
(direttore responsabile)

Ugo De Ambrogio, Sergio Pasquinelli
(vicedirettori)

Caporedattore

Francesca Susani (pss@irsonline.it)

Redazione

Claudio Caffarena, Ariela Casartelli, Diletta Cicoletti, Valentina Ghetti, Graziano Giorgi, Francesca Merlini, Daniela Mesini, Maurizio Motta, Paolo Peduzzi, Franco Pesaresi, Dela Ranci Agnoletto, Edoardo Re, Remo Siza, Giorgio Sordelli, Patrizia Taccani

Comitato scientifico

Paolo Barbetta, Alessandro Battistella, Luca Beltrametti, Teresa Bertotti, Paolo Bosi, Annamaria Campanini, Maria Dal Pra Ponticelli, Maurizio Ferrera, Marco Geddes da Filicaia, Cristiano Gori, Antonio Guaita, Luciano Guerzoni, Francesco Longo, Gavino Maciocco, Marco Musella, Franca Olivetti Manoukian, Giuseppe A. Micheli, Nicola Negri, Fausta Ongaro, Valerio Onida, Marina Piazza, Costanzo Ranci, Chiara Saraceno, Maria Chiara Setti Bassanini, Antonio Tosi

Contatti

Via XX Settembre 24, 20123 Milano
tel. 02 46764276 - fax 02 46764312
www.prospettivesocialiesanitarie.it

Ufficio abbonati

Teresa Albanese (pss.abbo@irsonline.it)

Abbonamento 2015

CCP n. 36973204

IBAN IT57 J076 0101 6000 0003 6973204

€ 59,00 (privati); € 69,00 (ass. di volontariato e coop. sociali); € 89,00 (enti); € 96,00 (estero); € 100,00 (sostenitore).

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Prezzo per copia: € 7,50 (arretrati € 12,00)

Progetto grafico e impaginazione

Riccardo Sartori

Registrazione

Tribunale di Milano n. 83 del 5-3-1973

ISSN 0393-9510

È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.



Foto di copertina ©©©
Quinn Dombrowski
www.quinnndombrowski.com

RIFORMA DEL TERZO SETTORE: PRIMO TRAGUARDO RAGGIUNTO

Luigi Bobba

Sottosegretario al
Ministero del Lavoro
e delle Politiche sociali

Il 9 aprile scorso, la Camera dei Deputati ha approvato il Disegno di Legge “Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale” (C. 2617 A). Questa prima fase parlamentare si è conclusa rapidamente e con risultati soddisfacenti. Nel frattempo, auspicando che l’iter successivo registri lo stesso passo, stiamo cominciando a mettere a punto il lavoro dei decreti legislativi delegati in modo da trovarci pronti all’appuntamento nel momento in cui il Parlamento avrà concluso il suo percorso.

È un’opportunità che cerchiamo di non buttar via e, soprattutto, di finalizzarla!

Ho, di certo, conoscenza del mondo del Terzo settore e delle sue realtà, pur tuttavia, devo dire, che in questi mesi ogni giorno ho avuto modo di continuare il mio apprendimento, sia dal confronto costante e dal dialogo sia dalle critiche e dai suggerimenti: tutto ciò è stato importante per realizzare una riforma il più possibile condivisa.

Sotto il profilo della comunicazione, devo, inoltre, rilevare che, talora, sono stati pubblicati alcuni articoli relativi agli obiettivi della riforma nei quali i media hanno un po’ distorto le informazioni raccolte, soprattutto nei titoli degli articoli.

Mi preme precisarlo poiché questo evidenzia quanto sia sottovalutato il lavoro puntuale fatto in questi mesi da molti attori, non solo dal Governo, che ha, inoltre, registrato una partecipazione fattiva e concreta in molti ambiti: dalle amministrazioni pubbliche ai soggetti del Terzo settore nonché il mondo del *profit*. Questo, a mio parere, è un elemento che ha dato una spinta, un carburante alla riforma.

In fondo, noi veniamo da un mondo dove il *profit* era il *dominus* nella creazione di ricchezza e nella distribuzione di profitti, l’amministrazione pubblica era il *dominus* nella cosiddetta area dell’“interesse generale” come definito nella Costituzione, e il non profit era il *dominus* nel settore della solidarietà. Oggi questi confini non sono saltati ma risultano molto più sfrangiati. Lo sono per diverse ragioni: la prima, basta leggere l’articolo 118 della Costituzione, quando recita che le istituzioni devono programmaticamente favorire l’autonoma iniziativa dei cittadini nello svolgimento di attività nell’interesse generale.

L’interesse generale, il bene comune, l’interesse pubblico, non sono, dunque, affare delle sole istituzioni pubbliche, sono questioni che riguardano i cittadini, i singoli che si organiz-

COSTRUIRE NUOVE RELAZIONI TRA ENTI PUBBLICI E PRIVATO SOCIALE

Gli articoli di questo fascicolo monografico sono tratti dagli interventi degli stessi autori al Seminario Welforum dal titolo: “Verso una nuova strategia di relazione tra enti pubblici ed enti del privato sociale”, tenutosi a Firenze lo scorso 4-5 dicembre.*

Il seminario di due giorni ha visto la partecipazione di molti importanti relatori e abbiamo quindi deciso di dividere il materiale in due fascicoli di PSS. In questo primo fascicolo presentiamo le relazioni più di taglio politico, nazionali e regionali, mentre nel prossimo pubblicheremo le esperienze locali e gli interventi più tecnici legati al Terzo settore. Ogni fascicolo conterrà anche le riflessioni dell’IRS in merito ai temi affrontati.

In dicembre la riforma del Terzo settore non era ancora stata approvata. Ora sta concludendo il suo iter parlamentare e alcuni interventi sono stati aggiornati in tal senso dai loro autori.

* Rete delle Politiche sociali promossa da IRS: www.irsonline.it/welforum

zano e che si dedicano ad attività di interesse generale.

Ad esempio, quando il mondo della cooperazione sociale non ha assunto unicamente obiettivi di natura “aziendale”, di impresa, oppure di un vantaggio in forma mutualistica per i soci in termini di lavoro e di ricchezza, ma ha incorporato il concetto di l’interesse generale, ha rotto in qualche modo lo schema per cui l’impresa è destinata unicamente a produrre il profitto, che pure è previsto, anche se in forma distribuita, facendo prevalere l’interesse generale della compagine cooperativa.

Così, ancora, nel momento in cui oggi diverse organizzazioni di impresa cercano di includere nel loro agire modelli e strutture che si sono diffuse nel mondo associativo e non profit, in qualche modo rilevano che quelli sono elementi che possono dare un valore aggiunto alla stessa azione. Dunque, non siamo più davanti a una sorta di “Muro di Berlino”, fra mondo dell’amministrazione pubblica, mondo del Terzo settore, mondo delle imprese. Penso che questo sia il contesto entro cui dobbiamo vedere la svolta culturale che è sottesa alla riforma in corso e che, in qualche modo, si inserisce dentro un disegno di trasformazione generale più grande che il nostro Paese sta cercando faticosamente di realizzare. Per questo, nel momento in cui si mette mano alla riforma del lavoro e della pubblica amministrazione, la riforma del Terzo settore diventa un elemento integrante del processo complessivo.

Ecco allora che dagli elementi di criticità insiti nel rapporto tra i diversi settori della società si possono intravedere delle opportunità: per

esempio, nel rapporto tra gli enti locali, l'amministrazione pubblica in senso lato e le organizzazioni intersettoriali.

Un aspetto intangibile delle organizzazioni del Terzo settore è la disponibilità motivata e in qualche modo duratura, dell'impegno volontario. I dati disponibili evidenziano che in tutta Europa c'è attenzione al volontariato individuale ma, nello specifico contesto nazionale, l'ISTAT ha presentato un interessante lavoro di misurazione del lavoro volontario da cui emerge che sono quattro milioni e settecentomila le persone impegnate in attività di volontariato organizzato, mentre sono circa tre milioni quelle che svolgono il volontariato individuale. Inoltre, per quanto riguarda l'impegno dei giovani, l'Eurobarometro segnala che il 35% dei giovani è disponibile a fare qualcosa per qualcun altro e il 12% di essi è disponibile a farlo in forma organizzata. Questo dato sottende due questioni: una riguarda l'attore pubblico, l'altro l'attore associativo, volontario.

In tale contesto l'attore pubblico non può rappresentare l'elemento prioritario per l'impegno volontario perché sottende il tema della libertà, della capacità delle persone di immedesimarsi in una causa, in un credo, in qualcosa che motiva, non perché c'è una legge che lo dice o perché si trae un guadagno. Le istituzioni pubbliche hanno il compito di sostenere e favorire in modo prioritario proprio quelle organizzazioni che presentano il tema del capitale intangibile, perché se manca quello è come se in un'impresa il capitale sociale venisse azzerato. Il paragone è un po' brutale, ma in sostanza è così. E dunque le organizzazioni oggi, in un tempo di individualizzazione in tutti gli ambiti di vita, possono svolgere un ruolo positivo nell'espansione della soggettività, ma la soggettività può avere due derive: da un parte il soggettivismo, dall'altra una maturazione di verso responsabilità adulte. L'individualizzazione però è anche frutto di un processo molto più generale: in fondo una volta c'erano le grandi culture popolari che contenevano queste ragioni e queste disponibilità. Oggi, in mancanza di queste grandi narrazioni, prevale l'elemento soggettivo, con tutte le ambiguità che ciò comporta. Ecco perché nella legge delega, questo punto rappresenta un elemento distintivo e decisivo, anche per il futuro delle organizzazioni.

Una riflessione meritano anche i dati relativi al settore del Servizio civile, caratterizzati "verso l'alto": chi svolge il Servizio civile sulla scala sociale dei titoli di studio è più posizionato verso l'area medio-alta piuttosto che verso l'area medio-bassa. Questo dato emerge anche nell'indagine dell'ISTAT dalla quale si rileva, altresì, che la disponibilità delle persone all'impegno volontario nel Servizio civile proviene in gran parte anche da soggetti con cultura o livello sociale più basso: ciò rappresenta un elemento problematico, credo anche per le organizzazioni.

Un altro punto cruciale che abbiamo voluto inserire nella riforma riguarda il tema dell'impatto sociale. Molte realtà associative tendono a essere un po' refrattarie al tema dell'impatto sociale, perché non vogliono essere "misurate",

perché partono dal principio che svolgendo attività, che sono il frutto della libertà individuale e della disponibilità, la misurazione è intrusiva. Ora, questa osservazione di per sé non è sbagliata, perché fondata sulla libertà di associarsi per una finalità; il problema sorge quando queste organizzazioni beneficiano di quel favore programmatico che le istituzioni sono tenute a mettere in campo in ordine all'art. 118 della Costituzione. Se un gruppo di persone si mette insieme per fare una qualche "opera buona", non chiede niente a nessuno, si autoorganizza, può fare tutto quello che ritiene opportuno; ma se lo stesso gruppo di persone fa qualcosa che mette in campo anche grazie ad interventi di tipo pubblico, allora le regole non possono che cambiare.

Ho l'impressione che questa refrattarietà alla misurazione derivi anche un po' da una mancanza di cultura, nel senso che l'assenza di misurazione ha fatto sì che molte delle attività svolte non siano tangibili e non contano, proprio perché non sono contate.

Difatti, solo dal 2001 l'ISTAT ha cominciato a contare le realtà del non profit che, dal punto di vista censuario prima non esistevano: c'erano solo le istituzioni pubbliche e le istituzioni private. Questo è stato un limite anche per lo sviluppo di politiche mirate: il decisore politico non può prendere iniziative se non conosce con chi e con quanti soggetti ha a che fare.

Ecco perché è essenziale che si conoscano le attività svolte dalle organizzazioni.

Il fatto che l'ISTAT abbia trovato in tutti i registri presenti nel nostro Paese più di 467.000 enti del Terzo settore e che, di questi, abbiano risposto al censimento in 303.000, ci dice che i confini sono alquanto incerti; se tutti i censimenti dell'ISTAT funzionassero così avremmo qualche difficoltà a fare una misurazione di tanti aspetti della vita nazionale.

Inoltre, al problema che il Terzo settore non dispone di una batteria di strumenti sufficientemente collaudati, semplici, applicabili, che non diventino un costo burocratico aggiuntivo per le organizzazioni, la riforma pone un rimedio che parte dall'istituzione di un Registro unico del Terzo settore, suddiviso in specifiche sezioni, da istituire presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al fine di riorganizzare il sistema di registrazione degli enti secondo criteri di semplificazione. Se il processo di cambiamento non è accompagnato da un contestuale processo di semplificazione si rischia di introdurre un onere e un carico burocratico in più.

Per fare un altro esempio, dagli incontri con le associazioni che si occupano del fundraising, ho avuto modo di constatare che, in effetti, in Italia chiunque può raccogliere fondi. Se guardiamo invece a quanto accade nei Paesi a tradizione anglosassone, ci rendiamo conto che è necessario avere un "bollino blu" per poter procedere alla raccolta e le organizzazioni che lo assegnano sono attentissime: bisogna spendere poco nel raccogliere fondi ed essere trasparenti nella rendicontazione di quello che si raccoglie. Ecco, allora, che il tema della misurazione diventa abbastanza importante, pur con tutte queste

problematicità.

Un ulteriore aspetto è il tema delle Reti per le organizzazioni, inserito nella delega, ma che in molti non hanno notato: organizzarsi in rete è oggi decisivo per rendere più efficaci le azioni che si compiono oltre che per la riduzione dei costi unitari. Questo è vero anche nel mondo delle imprese, perché in fondo il mondo associativo non profit italiano è molto simile al mondo delle imprese ove domina la piccola e media dimensione; così vale anche nelle organizzazioni non profit. Guardando i dati dell'ISTAT vediamo che l'85% del fatturato del non profit è realizzato dal 6% delle organizzazioni censite. Cioè, la maggior parte del fatturato è a carico di un basso numero di organizzazioni: questo è un dato che in qualche modo rispecchia le caratteristiche del Paese.

Nel mondo delle imprese sono inizialmente nati i distretti, che adesso sono un po' l'archeologia del nostro sviluppo industriale; quello che ora va forte, che segnala in qualche modo la capacità delle imprese di rinnovare, sono i contratti di rete. Si fa un contratto di rete perché si spende meno nel costo dell'energia, nell'internazionalizzazione, ecc.; allora perché non mutuare o non pensare qualcosa di simile anche nel mondo associativo del non profit, visto che la natura e la composizione dei soggetti è in qualche modo analogo a quello che avviene nel campo delle imprese che generano lavoro e ricchezza?

Ultimo punto è il tema delle *partnership* con le pubbliche amministrazioni.

Abbiamo una duplice problematica: una sul versante delle pubbliche amministrazioni, perché il principio di quell'articolo 118 della Costituzione non è entrato in buona parte nel sentimento diffuso dell'amministrazione pubblica; non dico dei responsabili politici, ma dell'amministrazione in senso lato e cioè che l'interesse pubblico, l'interesse generale, non è di competenza solo dell'amministrazione pubblica. È una svolta culturale ancora in gran parte da compiere; tutte le problematiche che sono state sollevate sul tema degli appalti derivano certamente dalle regole, ma anche dalla cultura prevalente. Quindi, da un lato abbiamo tale aspetto, dall'altro, si riscontra che nelle organizzazioni non profit spesso nasce o domina il sentimento di chi fa per sé fa per tre, pertanto, mettersi in un rapporto strutturato e duraturo anche nel tempo è sicuramente un passaggio complesso da compiere. Occorre, di conseguenza, un passo avanti sull'uno e sull'altro versante, invece, spesso si crea un *derby* fra amministrazioni pubbliche e soggetti, ma è un *derby* inutile rispetto alle sfide che abbiamo di fronte.

Riguardo, infine, al riordino della disciplina dell'impresa sociale ritengo che ciò rappresenti un'opportunità, soprattutto perché oggi c'è una spinta molto forte che viene dall'Unione Europea proprio verso queste forme d'impresa. In tale direzione c'è anche una spinta che viene da fuori rispetto al mondo non profit e c'è uno straordinario bisogno di qualcuno che rischi imprenditorialmente nella creazione di nuovi servizi e che investa nella trasformazione dei bisogni in domanda, perché quando non c'è domanda, quei bisogni diventano innominabili, non hanno vol-

to, non hanno parola, pur trattandosi di bisogni essenziali. Lo scopo della Riforma è, dunque, la definizione dell'impresa sociale come impresa privata con finalità di interesse generale con l'obiettivo primario di realizzare impatti sociali positivi, conseguiti attraverso la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale e che destina i propri utili prevalentemente al raggiungimento di obiettivi sociali. È previsto anche l'ampliamento dei settori di attività di utilità sociale, dell'inserimento dei lavoratori svantaggiati, dell'alloggio sociale e dell'erogazione del microcredito da parte di soggetti abilitati.

La sfida messa in campo è ambiziosa, per questo abbiamo ritenuto necessario accompagnarla con misure di sostegno economico in favore degli enti del Terzo settore: abbiamo previsto agevolazioni economiche, l'armonizzazione della disciplina tributaria e delle diverse forme di fiscalità di favore, la riforma strutturale dell'istituto della destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito, che prevede anche l'individuazione di un sistema improntato sulla massima trasparenza da parte dei beneficiari. Abbiamo introdotto anche l'istituzione di un Fondo rotativo (con una previsione di 50 milioni di euro) destinato a finanziare gli investimenti degli enti del Terzo settore. Ci sono, dunque, tutte le premesse per conseguire un obiettivo di ampia portata che interviene in un settore che da tempo attendeva un intervento organico e strutturato. ▢

SEGNALAZIONI

Promuovere-progettare l'affiancamento familiare

Prima edizione, settembre–novembre 2015

Università Cattolica del Sacro Cuore, via Nirone 15, Milano

L'Alta Scuola in Psicologia Agostino Gemelli e la Fondazione Paideia, con il supporto scientifico del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, offrono un percorso formativo finalizzato ad approfondire aspetti teorici e metodologici nel lavoro con le famiglie in difficoltà e a formare persone in grado di accompagnare lo sviluppo di progetti di affiancamento o affido con funzione di promotore, coordinatore o formatore.

Il corso sarà articolato in 3 moduli di 2 giorni ciascuno a cadenza mensile, a partire da settembre 2015.

Destinatari: Il workshop è indirizzato a persone in possesso di laurea, anche triennale (preferibilmente in discipline psico-socio-pedagogiche), e/o con esperienze in ambiti attinenti l'area del sostegno alla genitorialità (affiancamento familiare e forme di affido).

Modalità di iscrizione: La quota di partecipazione è fissata in 600 euro + IVA. Le iscrizioni chiuderanno il 7 settembre. Sono previste 10 borse di studio per le quali è possibile presentare domanda. La domanda di ammissione va presentata online sul sito dell'Alta Scuola "Agostino Gemelli" (<http://asag.unicatt.it/>)

Informazioni: nicoletta.pavesi@unicatt.it - giorgia.salvadori@fondazionepaideia.it

Scambi di Prospettive



Un viaggio che comincia

[12 Repliche](#)

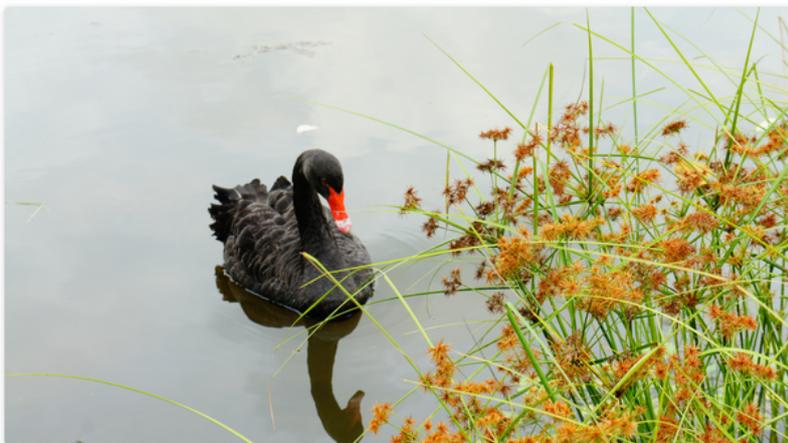
Con una certa emozione avviamo **Scambi di Prospettive**.

Siamo abituati a considerare il welfare come un settore marginale, spesso anche chi lavora come ricercatore, formatore, consulente si sente cucita addosso l'idea della "nicchia", del piccolo spazio di riflessione, nascosto, con poca risonanza anche perché scomodo e molto povero.

Crediamo che si debba parlare di welfare proprio adesso, in questo momento difficile, provando ad aprire uno spazio libero di confronto, usando lo spazio che per 40 anni *Prospettive Sociali e Sanitarie* ha dato a noi.

Sarà un luogo in cui anche noi ricercatori potremo raccontare le nostre storie, un diario di viaggio fatto da chi scrive su *PSS* da anni e da chi legge *PSS* da anni.

Un diario che guarda al futuro, che raccoglie per strada le tracce del cambiamento e prova a riaprire un discorso troppo spesso con il fiato corto. Oggi più che mai il welfare sociale ha bisogno di cura e di parole, ha bisogno di recuperare relazione e scambio. Proviamo, con la collaborazione di tutti i lettori e i redattori della rivista, a dare un contributo.



Un cigno nero è un'anomalia, un evento che giace oltre il regno delle normali aspettative. (foto di [epSos.de](#))

Buon viaggio!

Condividi



ISCRIVITI A SCAMBI DI PROSPETTIVE

Inserisci qui il tuo indirizzo di email per ricevere gli aggiornamenti.

Iscriviti

**Prospettive
Sociali
e Sanitarie**



Cerca

ARTICOLI RECENTI

[Badare non basta](#)

[Una tragedia con tante implicazioni sociali e politiche](#)

[Perché ripartire dai margini](#)

[In Europa per capire cos'è l'innovazione sociale](#)

[Continuiamo a conciliare per costruire il nostro Piano C](#)

COMMENTI RECENTI

Cecilia Guidetti su [Una tragedia con tante implicazioni sociali e politiche](#)

Diletta Cicoletti su [Una tragedia con tante implicazioni sociali e politiche](#)

Paolo Pozzani su [Una tragedia con tante implicazioni sociali e politiche](#)

Cecilia Guidetti su [Io, Concilio: un progetto pilota sui Navigli a Milano](#)

Cecilia Guidetti su [Continuiamo a conciliare per costruire il nostro Piano C](#)

CATEGORIE

Accreditamento Affidato e adozione
 Aids Alcolismo Alzheimer Anziani Auto-
 mutuo aiuto **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Carcere
 Carta dei servizi Comuni Consorzi intercomunali
 Convenzioni Cooperative sociali Dipendenze Diritti
 del cittadino Disabilità Distretti sociosanitari
DUEMILAEQUINDICI Famiglia Formazione Forme
 di gestione Giovani Identità culturale Imprese sociali
 Infanzia e adolescenza Inserimenti lavorativi Integrazione
 sociosanitaria Lavoro di cura Legislazione Maltrattamento
 e abuso Maternità Migrazioni Non autosufficienza
 Non profit Ospedale Piani di zona Politica sociale
 internazionale Politiche sanitarie Politiche sociali Povertà
 ed emarginazione Prevenzione Professioni sanitarie
 Professioni sociali Progettazione sociale Programmazione
PROSPETTIVE SOCIALI E SANITARIE Province Regioni
 Salute e malattia Salute mentale Servizi sanitari Servizi
 sociali Sistemi sanitari Spesa sanitaria Spesa
 sociale Tecnologie Tutela Valutazione
 e qualità Volontariato Welfare

Da 45 anni, grazie al sostegno dei propri abbonati,
Prospettive sociali e Sanitarie è una voce critica e indi-
 pendente di analisi e commento a quanto avviene nelle
 politiche e nei servizi sociali e sanitari.
 Siamo convinti della necessità di quanto facciamo e,
 per continuare a farlo, continuiamo ad aver bisogno del
 vostro sostegno.

CCP 36973204 – IBAN IT57 J076 0101 6000 0003 6973204
 via XX Settembre 24, 20123 Milano
 tel. 0246764276 · fax 0246764312 · pss.abbo@irsonline.it

TARIFE DI ABBONAMENTO 2015

Enti pubblici e privati	€ 89,00
Ass. di volontariato e Coop. sociali	€ 69,00
Privati	€ 59,00
Studenti *	€ 49,99
App **	€ 49,99
Sostenitori	€ 100,00

* previo invio di copia di documento comprovante
 l'iscrizione a un corso relativo ai temi della rivista

** solo per *tablet* e *smartphone*: www.prosp.it/e-PSS

Prospettive
Sociali
e Sanitarie
www.prospettivesocialiesanitarie.it